

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Solo i partiti che affondano le loro radici nella storia d'Israele possono oggi garantirne il futuro». Passato e presente s'intrecciano nelle considerazioni di Tzipi Livni, la leader di Kadima, il partito centrista oggi all'opposizione in Israele; il partito più votato nelle elezioni del marzo 2009. L'ex ministra degli Esteri si rivolge al Likud di Benjamin Netanyahu e lancia un appello destinato a smuovere le acque stagnanti della politica israeliana. E lo fa forte di un passato non lontano in cui Tzipora «Tzipi» Livni del Likud era una degli astri nascenti, pupilla di Ariel Sharon. «I due grandi partiti sionisti in Israele – ribadisce Livni in un colloquio con l'Unità – devono compiere ogni sforzo possibile per raggiungere un accordo di pace con i palestinesi e affrontare con misure coraggiose e non più rinviabili una crisi economica che sta avendo un impatto sociale molto grave soprattutto nelle fasce più deboli della società israeliana».

Guarda al futuro, Tzipi Livni. Chiede una decisa svolta politica, rivendicando la scelta compiuta all'indomani delle elezioni del 2009 quando non accettò di far parte di una coalizione di governo «destinata a essere condizionata fortemente dalla destra nazionalista e ultrareligiosa». «I fatti – rimarca la leader di Kadima – hanno confermato quella previsione». Peggiorandola. Il presente tratteggiato da Tzipi Livni ha poco o nulla a che vedere con gli ideali sionisti a cui Israele «dovrebbe aggrapparsi per investire sul futuro». Di quella visione sionista – sia in quella laica nazionalista incarnata da Theodor Herzl che in quella revisionista, e più cara al Likud, di Ze'ev Jabotinsky – non c'è traccia, rileva Livni, nell'azione dell'attuale governo. Nell'azione e nell'ideologia che ad essa sottende.

Israele non ha futuro, un futuro di pace, di stabilità e di benessere sociale, se resta prigioniero dell'ultradestra. È questa la convinzione che ha spinto la leader di Kadima a rivolgere il suo appello al Likud di Benjamin «Bibi» Netanyahu. «Israele sta pagando a carissimo prezzo le concessioni che Netanyahu ha fatto ai partiti ultraortodossi per mantenere in vita questo governo», afferma Livni. Il prezzo dello stallo nei negoziati con l'Autorità nazionale palestinese di Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il prezzo di una «crisi senza precedenti con l'alleato decisivo per

Gli errori

«Gravissimo lo stallo dei negoziati con i palestinesi Senza precedenti la crisi con gli Usa»

Lo Stato ebraico

«L'appartenenza non può fondarsi sulla paura del nemico esterno Dobbiamo dire no al dilagare dell'odio»

Israele: gli Stati Uniti». Il prezzo di una involuzione pesantissima nel vivere civile d'Israele. Il bilancio che Livni trae del primo anno del governo Netanyahu è totalmente negativo. Sul piano sociale, come su quello del dialogo con i palestinesi. Tzipi Livni non è una donna di sinistra. Ma molte delle sue considerazioni, le sue inquietudini, i campanelli d'allarme che prova a far scattare, sono in sintonia con quanto affermato da intellettuali israeliani e della Diaspora ebraica che non nascondono il loro ancoraggio a sinistra.

In una recente intervista a l'Unità, Zeev Sternhell, tra i più autorevoli storici israeliani, aveva sostenuto che «la pace non è una gentile concessione che Israele fa ai palestinesi, ma il presupposto per mantenere in vita due pilastri della nostra identità nazionale: l'identità ebraica dello Stato e il nostro tessuto democratico». Tzipi Livni ha un percorso ideale, politico, personale, distante, se non opposto, a quello di Sternhell. Ma le conclusioni a cui è giunta convergono: «Ritengo – afferma – che esistono le condizioni per raggiungere un accordo di pace con i palestinesi fondato su due Stati. E questo è l'unico modo per preservare l'identità ebraico-democratica d'Israele». Ma per farlo occorre un nuovo patto tra i «partiti che rappresentano la maggioranza sionista in Israele». Il riferimento è al Likud, al Labour e a Kadima. Decisivo è il fattore-tempo. «Netanyahu ha fatto di tutto per rinviare scelte strategiche. Una politica irresponsabile perché il tempo non lavora per la pace», incalza Livni, in totale sintonia con quanto asserito dal presidente Barack Obama: «Un vero, sincero amico d'Israele. E da sincero amico avanza proposte e anche critiche costruttive e per questo è considerato dalla destra oltranzista un nemico». La politica del presidente Usa, insiste l'ex ministra degli Esteri, è un'opportunità per



Un soldato israeliano un ebreo ultraortodosso e un palestinese a Gerusalemme

A colloquio con Tzipi Livni

«Netanyahu si liberi dall'abbraccio dell'ultra-destra»

L'ex ministra degli Esteri: «Israele sta pagando prezzi altissimi. Bisogna invertire la rotta se vogliamo un futuro di pace. Noi siamo pronti»